

I muscoli della Confindustria

CONTRATTO!

Ieri mattina l'atteso vertice tra industriali e sindacati si è concluso con una spaccatura. I commenti di Franco Marini e Benvenuto. Intanto il 27 si fermano le tute blu

Una rottura annunciata da un anno

E domani si decide la risposta più dura: sciopero generale

Tre ore di trattativa inutili, poi la doccia fredda: il presidente della Confindustria annuncia la rottura su tutti i fronti, ferri i contratti e minaccia della disdetta della scala mobile. Durissime le reazioni di Cgil, Cisl e Uil: domani si decide la data dello sciopero generale, presumibilmente entro il 15 luglio. Intanto mercoledì prossimo si fermano per otto ore tutti i lavoratori metalmeccanici

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Sergio Pininfarina scuote la testa, il suo è quasi un monologo sussurrato: «Non è andata bene». Le 13.30, ieri. Si fa largo a passi frettolosi, fende la folla di cronisti nell'atrio della «sala Q» del palazzo lumen dell'Eur. Due ore e mezzo di batti e rimbatti, ed ecco il round — il secondo dopo quegli esplorativi della scorsa settimana — concludersi in un crescendo risoso, quasi una bolla di accuse e controaccuse reciproche, con Trentin e Marini costretti ad alzare il tono delle contestazioni. Quanto torna il silenzio, la delegazione di Cgil-Cisl-Uil è già andata via:

scala mobile, uno smacco su cui rivalersi. Dichiara la rottura col sindacato, preannuncia la disdetta della scala mobile («fra pochi giorni»), sostiene una spada tratta che sarà impossibile chiudere i contratti rispettando le compatibilità dell'accordo del 25 gennaio. Una cannonata dietro l'altra, dichiarazioni che sfuggono come bombe e sconvolgono la scena sindacale. Nella «sala Q» si è dissolto anche il prezioso clima di reciproca credibilità da cui, nonostante le molte divergenze, negli ultimi anni sono nate intense importanti per il mondo del lavoro. Un Bruno Trentin mai così sicuro in faccia commenta: «Oltre al dissenso sui problemi di merito, ora c'è da recuperare, anche con un'azione forte, un terreno di credibilità tra gli interlocutori». E come replica a Pininfarina che dipinge i sindacati subalterni al Pci? «Ridicole, se non fosse per la gravità di simili affermazioni». Pininfarina spiega le ragioni confindustriali quasi edulcorandole: per facilitare una me-

diazione — spiega — stamane, a differenza della scorsa settimana, abbiamo chiesto alle tre confederazioni di aprire un tavolo congiunto con le categorie coinvolte nel rinnovo dei contratti. Ma loro hanno rifiutato, sostengono che i contratti competono alle categorie. I sindacati dicono: prima i contratti, poi discutiamo di riforma dei salari, riforma della contrattazione. Ma i contratti durano quattro anni — obietta Pininfarina — e i loro effetti sul costo del lavoro saranno allora troppo negativi per la competitività, il mercato. Non una parola ai buoni bilanci esibiti negli anni recenti, non un cenno ai profitti. Non vede la contraddizione, grossa come una evangelica trave, nella pretesa di condizionare i contratti discutendo oggi problemi che si porranno con il mercato unico e comunque dopo il 1991. Ma se davvero è così, se le intenzioni sono tanto nobili, perché non incoraggiare la conclusione dei contratti e poi discutere?

Perché non dire torido tondo che il bersaglio vero è il blocco dei contratti di cui i padroni temono — a torto — gli effetti nefasti? Sarà «tutto troppo tardi», assicura invece Pininfarina tracciando un prossimo futuro gramo ci prospettive per l'industria. Le preoccupazioni ccc le quali — conclude — concordano anche con i criteri.

Lo smentisce subito il segretario della Cisl Franco Marini, che fa da portavoce per Cgil-Cisl-Uil: Pininfarina drammatizza, ma sbaglia. Nessuna fonte autorevole indica nei prossimi anni una prospettiva di crisi, la stessa relazione programmatica del governo prevede nel prossimo triennio un tasso di crescita. In secondo luogo contesta l'interpretazione dell'accordo di gennaio, alla vigilia dell'avvio dei rinnovi contrattuali. Salvaguardia dell'autonomia delle categorie, difesa della competitività delle imprese e delle condizioni di lavoro. Oggi — osserva Marini — la Confindustria pretende di far riferimen-

to ad uno solo di quei criteri, ecco perché tenta di levarsi di ragione a contratti a parte. Da qui la nostra opposizione. L'accordo di gennaio garantisce l'autonomia delle categorie, non parla nemmeno di scala mobile. Ma ora il meccanismo a tutto il '91 è una riprova della nostra responsabilità. E i ministri che hanno chiuso i contratti — conclude — concordano anche con i criteri.

Lo smentisce subito il segretario della Cisl Franco Marini, che fa da portavoce per Cgil-Cisl-Uil: Pininfarina drammatizza, ma sbaglia. Nessuna fonte autorevole indica nei prossimi anni una prospettiva di crisi, la stessa relazione programmatica del governo prevede nel prossimo triennio un tasso di crescita. In secondo luogo contesta l'interpretazione dell'accordo di gennaio, alla vigilia dell'avvio dei rinnovi contrattuali. Salvaguardia dell'autonomia delle categorie, difesa della competitività delle imprese e delle condizioni di lavoro. Oggi — osserva Marini — la Confindustria pretende di far riferimento ad uno solo di quei criteri, ecco perché tenta di levarsi di ragione a contratti a parte. Da qui la nostra opposizione. L'accordo di gennaio garantisce l'autonomia delle categorie, non parla nemmeno di scala mobile. Ma ora il meccanismo a tutto il '91 è una riprova della nostra responsabilità. E i ministri che hanno chiuso i contratti — conclude — concordano anche con i criteri.

Lo smentisce subito il segretario della Cisl Franco Marini, che fa da portavoce per Cgil-Cisl-Uil: Pininfarina drammatizza, ma sbaglia. Nessuna fonte autorevole indica nei prossimi anni una prospettiva di crisi, la stessa relazione programmatica del governo prevede nel prossimo triennio un tasso di crescita. In secondo luogo contesta l'interpretazione dell'accordo di gennaio, alla vigilia dell'avvio dei rinnovi contrattuali. Salvaguardia dell'autonomia delle categorie, difesa della competitività delle imprese e delle condizioni di lavoro. Oggi — osserva Marini — la Confindustria pretende di far riferimento ad uno solo di quei criteri, ecco perché tenta di levarsi di ragione a contratti a parte. Da qui la nostra opposizione. L'accordo di gennaio garantisce l'autonomia delle categorie, non parla nemmeno di scala mobile. Ma ora il meccanismo a tutto il '91 è una riprova della nostra responsabilità. E i ministri che hanno chiuso i contratti — conclude — concordano anche con i criteri.

Mercoledì 27 lo sciopero dei metalmeccanici in pieno clima di mondai. Ma già domani si deciderà lo sciopero generale, che verrà proclamato tra il 10 e il 15 luglio.

I vecchi sospetti del Psi, però, restano. Nessun suo esponente si presenta all'appuntamento di Parma. Adesso, invece, i socialisti intervengono pesantemente. Nonostante l'assenza di Bettino Craxi, per oggi è stata convocata una riunione della segreteria allargata a Giorgio Benvenuto, leader della Uil, e a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cisl. Dall'esterno il segretario l'ha autorizzata, un po' per marcare le distanze dal precedente dell'Eurom, primo clamoroso esempio di «intesa» con il pubblico.

È la sortita della Confindustria ad aprire un secondo fronte, con un contenzioso con il governo e la sua maggioranza che va ben al di là del pugno di miliardi della fiscalizzazione. Già in occasione dell'approvazione della nuova disciplina sui licenziamenti nelle piccole imprese, Pininfarina aveva agitato la minaccia della disdetta della scala mobile. E questo uso politico di uno strumento sindacale non poco ha influito sull'approvazione alla Camera di una «legge» (che ora la commissione Lavoro del Senato esamina in sede referente) che proroga l'attuale meccanismo della contingenza alla fine del 1991. Come non sospettare che la Confindustria voglia giocare d'anticipo per non ritrovarsi tra le mani una carta inutile nel grande gioco del condizionamento dell'esecutivo nel momento in cui la partita si allarga a questioni controverse come quella

di chi deve partecipare alla produttività a partire da un aumento di quattro a quattro volte. Il governo dovrebbe seriamente impegnarsi a evitare questa rottura, invece in qualche sua componente intende azzardarsi se non capeggiare... Il riferimento è chiaramente a Carli e compagnia. Un argomento in più per la campagna socialista sulle divisioni dello che delegittimo il governo a guida dc?

Ma la disdetta avrà effetti?

ROMA. Ma la disdetta preannunciata da Pininfarina avrà effetti giuridici? Si riapre la polemica sulla quale si è discusso per mesi, l'anno scorso, dopo la Confindustria aveva minacciato un analogo provvedimento. Due le tesi, contrapposte. Quella confindustriale, secondo cui la validità della scala mobile non è vincolata per legge, nonostante la sua proroga sia stata determinata da una provvedimento legislativo. L'altra, che il principio che l'adesione delle parti contrarie al disegno di legge non pregiudica il diritto di ciascuna delle parti a revocare il proprio consenso. Sulla sponda opposta la tesi dei sindacati, secondo cui invece una eventuale disdetta non avrebbe efficacia in quanto la proroga è tutelata da una legge. La disdetta sarebbe un atto puramente privato, con valori politici ma non vincolanti. Silvano Veronesi, leader Uil, dichiara infatti che «la disdetta di Pininfarina è una mossa provocatoria ma senza effetti pratici». Proprio oggi Cgil-Cisl-Uil discutono con il senatore Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, la conferma della proroga al 31 dicembre 1991 dell'attuale meccanismo di scala mobile, una proroga già approvata da Montecitorio. Se Palazzo Madama approverà, la legge rimarrà valida fino al 31 maggio 1992 in quanto — ricorda Veronesi — il meccanismo scatta ogni sei mesi. La

Obiettivo, un solo grande contratto

ROMA. Quella di ieri è stata una scissione improvvisa della Confindustria? La risposta è nella storia dei negoziati degli ultimi dodici mesi. Esattamente un anno fa, Pininfarina torna sul solito ritornello: costo del lavoro eccessivo, salari troppo alti, concorrenza insostenibile. Le conseguenze? Anche allora, la Confindustria minaccia la disdetta della scala mobile. Ma forse — un anno fa — l'associazione delle imprese parlava di blocco di contingenza, ma non di credere. Pininfarina voleva qualcosa d'altro. Che si rivelò subito, non appena cominciarono le trattative con le tre confederazioni. La pretesa dell'associazione imprenditoriale si può sintetizzare così: usare il ricatto sulla scala mobile, per costringere il sindacato ad una trattativa «centralizzata». Un termine sindacale che sta ad indicare un grande negoziato, fatto tra «stati maggiori» — tra le segreterie delle tre confederazioni sindacali e il gruppo dirigente della Confindustria — che avrebbe dovuto fissare i «tetti» di crescita salariale. I contratti (trattandosi di Confindustria, ovviamente si parla di quelli dei metalmeccanici e dei chimici) si sarebbero dovuti fare «dentro» quella commissione. Tutto ciò avrebbe significato la fine dell'autonomia contrattuale delle categorie. Anche questo potrebbe sembrare un termine per addetti ai lavori: sta ad indicare l'impossibilità per il sindacato dei metalmeccanici (o dei chimici) ad elaborare proposte specifiche

per il loro settore, capaci di cogliere i bisogni dei lavoratori da loro rappresentati. Quel sindacato si sarebbe dovuto accontentare di una soluzione omogenea, uguale per tutti. Il sindacato — siamo arrivati a dicembre dell'89 — però non c'è stato. Non senza difficoltà, comunque. Insomma, per essere chiari: l'idea della Confindustria aveva trovato qualche disponibilità, anche dentro le confederazioni. Grandi discussioni, perché non qualche litigio, ma poi alla fine Cisl e Uil trovarono una linea di condotta comune. Così a Pininfarina non re siò che fare mercia indietro. E si è arrivati a metà gennaio, alla firma dell'intesa interconfederale. Un accordo dove c'era scritto che «i contratti si sarebbero dovuti fare tenendo conto delle necessità di competitività delle industrie (come se il sindacato avesse mai avuto interesse allo sfascio delle fabbriche)». In quelle otto pagine di documento sottoscritte c'era anche l'invito alla Confindustria e alle confederazioni sindacali a «firmare un (eventuale) «supporto» alle categorie. La cosa più importante, era però che l'accordo consentiva l'avvio della stagione dei rinnovi contrattuali. Ed è questa la più palese violazione compiuta ieri da Pininfarina. L'accordo del gennaio, infatti, non prevedeva la chiusura delle vertenze dei meccanici o dei chimici. Diceva solo che le parti dovevano trattare.



Bruno Trentin

Appena giunta la notizia da Roma, moltissime le fabbriche della Lombardia che hanno incrociato le braccia. Oggi nuovi blocchi. Dai lavoratori anche una domanda alle forze di governo: «Tutti condividono la strategia di Pininfarina?»

Milano subito si ferma, ci vediamo il 27 giugno

È stato subito sciopero: la notizia della rottura delle trattative fra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria e la possibile disdetta della scala mobile ha provocato le prime ferme nelle fabbriche. Oggi a Milano e Lombardia annunciate nuovi scioperi e anche manifestazioni. Commenti nelle grandi aziende milanesi: «Presto lo sciopero generale. Il governo cosa dice dell'uscita degli industriali?»

BIANCA MAZZONI

MILANO. La notizia è arrivata nelle grandi fabbriche metalmeccaniche con gli operai del secondo turno: chi aveva finito il lavoro si è incrociato velocemente con chi lo iniziava, negli spogliatoi, alle porte, alle ferme, alle fermate dei mezzi pubblici. I metalmeccanici anche a Milano sono sotto pressione, fra una settimana c'è un nuovo sciopero generale, dopo quello di martedì scorso. In piazza assieme ai lavoratori chimici i metalmeccanici chi sono già andati, chi si prepara per il 27 giugno nelle strade di Milano si prevede sarà una manifestazione che da anni non si vedeva. Idem a Napoli, altra città dove Fiom, Fim e Cisl e Uil hanno deciso di te-



Lo sciopero generale del 1983

nere l'altra manifestazione prevista per lo sciopero nazionale.

La febbre già alta per la vertenza contrattuale è comunque cresciuta improvvisamente ieri pomeriggio alla notizia che non solo il rinnovo del contratto di lavoro si allontana ma anche la scala mobile può essere disdetta. Telefonate nelle fabbriche per chiedere le prime reazioni significali essere investiti non da commenti ma da domande. «È vero che la Confindustria disdetta la scala mobile? Cosa ha deciso l'intersindacato, segue Pininfarina? È stato confermato che ci sarà lo sciopero generale e quando?». Ansia di sapere, che

si riversa nel tardo pomeriggio sulle sedi periferiche dei sindacati chimici e metalmeccanici. E non solo voglia di sapere. Ci sono già le prime proteste. In una buona manciata delle più importanti fabbriche metalmeccaniche della provincia di Brescia, dalle Acciaierie Bresciane alla Alfa Acciai, il lavoro si è fermato per protestare già nel pomeriggio di ieri. Stalmani sono preannunciati altri scioperi e anche manifestazioni. A Sesto — dicono alla sede della Fiom — domani ci sarà uno

sciopero «generale spontaneo». Come può essere uno sciopero «generale» e «spontaneo»? «Diciamo allora — è la risposta — che sono tante e tante le richieste di fare subito qualcosa per cui co-temporaneamente scioperano i lavora-

tori della Falck, della Ercole Marelli, della Magneti e di altre fabbriche».

A Torino toccherà domani, giovedì, al «consiglio» della Fiat, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo risiedendo la scadenza dello sciopero nazionale del 17 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovi con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiano, delegato dell'italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'italtel: «Ora l'intensità cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una volta delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Ital tel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti la scala mobile».

«Qui da noi — dice Silvestri, delegato della Uilm all'Alfa Romeo, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo risiedendo la scadenza dello sciopero nazionale del 17 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovi con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiano, delegato dell'italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'italtel: «Ora l'intensità cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una volta delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Ital tel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti la scala mobile».

«Qui da noi — dice Silvestri, delegato della Uilm all'Alfa Romeo, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo risiedendo la scadenza dello sciopero nazionale del 17 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovi con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiano, delegato dell'italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'italtel: «Ora l'intensità cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una volta delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Ital tel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti la scala mobile».

«Qui da noi — dice Silvestri, delegato della Uilm all'Alfa Romeo, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo risiedendo la scadenza dello sciopero nazionale del 17 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovi con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiano, delegato dell'italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'italtel: «Ora l'intensità cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una volta delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Ital tel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti la scala mobile».

«Qui da noi — dice Silvestri, delegato della Uilm all'Alfa Romeo, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo risiedendo la scadenza dello sciopero nazionale del 17 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovi con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiano, delegato dell'italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'italtel: «Ora l'intensità cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una volta delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Ital tel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti la scala mobile».

«Qui da noi — dice Silvestri, delegato della Uilm all'Alfa Romeo, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo risiedendo la scadenza dello sciopero nazionale del 17 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovi con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiano, delegato dell'italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'italtel: «Ora l'intensità cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una volta delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Ital tel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti la scala mobile».